

incredibile, vergognoso che strumentalmente vengano messi sotto accusa la CGIL, il suo segretario generale e il ruolo fondamentale che hanno svolto per la democrazia del paese.

Questa intimidazione politica, di cui l'accertamento degli scioperanti ed anche l'utilizzo dei carabinieri è parte, rischia di minare un fondamento della democrazia e della libera dialettica sociale. Il ruolo del sindacato è fondamentale, questa intimidazione non passerà indenne. Noi manterremo le luci bene accese su quanto accade e non si spera di potersela cavare con qualche burocratica affermazione o tirando fuori una lettera dei dipendenti del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Noi denunceremo l'azione del Governo e, se quest'ultimo vuole ritrovare il sentiero di un diverso atteggiamento e di un diverso clima, ha un solo modo: rinunciare a mettere mano all'articolo 18 dello statuto dei lavoratori e renda in questo modo impossibile un accordo separato. Infatti, un accordo è possibile a condizione, naturalmente, che si rinunci al pregiudizio sull'articolo 18, al tentativo di isolare la CGIL e che si creino le condizioni per andare in un'altra direzione.

Il ministro Maroni è direttamente responsabile di frasi molto gravi come quelle che hanno giustificato l'accordo separato e l'isolamento della CGIL, addirittura nel nome di una presunta eredità del professor Biagi. Questo conferma che i responsabili del clima di tensione nel paese sono altri — innanzitutto il ministro del lavoro e delle politiche sociali e il Presidente del Consiglio dei ministri — ed in questa direzione noi difenderemo fino in fondo il ruolo della CGIL, del suo segretario generale e il buon nome dei lavoratori che hanno pieno diritto costituzionale di scioperare.

(Necessità di una celere realizzazione del passante di Mestre-Venezia — n. 2-00395)

PRESIDENTE. L'onorevole Vianello ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00395 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6).

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, ormai la vicenda del passante autostradale di Mestre si sta trascinando da tanto tempo e la necessità di realizzare il passante è non solo una delle grandi emergenze nazionali, ma una delle grandi necessità europee, poiché attraverso quel nodo autostradale transitano la stragrande maggioranza delle merci e degli autoveicoli che passano dall'est all'ovest dell'Europa. Inoltre, su quel nodo autostradale transitano o convergono le merci che provengono dalla gran parte delle zone maggiormente industrializzate del nord d'Italia e gran parte dei traffici che arrivano nei nodi portuali del nord Adriatico. Si tratta di una cosa talmente importante che la costruzione del passante di Mestre è stato uno degli argomenti prediletti del Presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi, nella scorsa campagna elettorale. Come tutti ricorderanno fu affissa una cartina geografica nella quale il Presidente del Consiglio dei ministri indicava agli elettori i grandi nodi strategici nazionali da risolvere, ed uno di questi era rappresentato dal passante di Mestre. Non solo, il Presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi, appena eletto venne a Venezia ed in gondola, assieme al presidente della regione Veneto Galan, si impegnò entro il 9 agosto 2002 ad aprire i cantieri del passante di Mestre.

Oggi è il 4 luglio 2002 e l'unico dato certo è l'assoluta confusione nelle procedure ed il fatto che, sicuramente, il 9 agosto del 2002 i cantieri per la costruzione del passante autostradale di Mestre-Venezia non verranno aperti.

Cosa sta accadendo (ed è questo il motivo per cui abbiamo presentato la nostra interpellanza)? Come è noto, è stato costituito il consorzio per la realizzazione del passante autostradale di Mestre; potrebbe essere una delle prime esperienze italiane di finanza di progetto, così come spesso ci indica e ci ammonisce il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, il professor Pietro Lunardi. In questo caso, però, le procedure non sono certe.

Quel consorzio è stato costituito da società autostradali, nonché da istituti di credito. Con riferimento alla presenza di istituti di credito, ai fini dell'affidamento diretto, è stata avviata una procedura di infrazione in ambito comunitario. Inoltre, in data 1° marzo 2002 — lo vorrei segnalare al sottosegretario — la circolare n. 3944 del ministro per le politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, ha escluso, nelle fattispecie degli affidamenti diretti, i consorzi nei quali fossero presenti anche gli istituti di credito (come è noto, nel consorzio per la costruzione del passante di Mestre è prevista la presenza di istituti di credito). Pertanto, mentre è consentito l'affidamento diretto a società autostradali, poiché il passante di Mestre è un completamento di reti autostradali esistenti, nel momento in cui si aggiungono anche gli istituti di credito, viene avviata una procedura di infrazione comunitaria (sappiamo tutti che è in corso e che non è ancora conclusa) ed inoltrata la circolare del ministro per le politiche comunitarie con la quale si vieterebbe l'affidamento diretto a consorzi come quello costituito per la costruzione del passante di Mestre.

La vicenda è già abbastanza ingarbugliata. Per aggiungere un ulteriore elemento di difficoltà, ricordo che nelle settimane precedenti — lo sappiamo benissimo — l'ANAS ha convocato i rappresentanti legali del consorzio a Roma. L'ingegner Pozzi, rappresentante dell'ANAS, e successivamente lo stesso ministro Lunardi hanno spiegato che non solo il consorzio deve progettare e realizzare il passante autostradale di Mestre, ma deve anche progettare e realizzare il tunnel sotto la città di Mestre. L'aggiunta del tunnel alla costruzione del passante (relativamente al tunnel, oltre al problema di opportunità politica, vorrei segnalare un certo cattivo gusto, poiché la società di famiglia del ministro Lunardi era tra i progettisti dello stesso) ha ulteriormente ingarbugliato la questione; dal punto di vista, infatti, della finanza di progetto, come ha spiegato la società concessionaria, non sono realizzabili né il passante né il tunnel (o l'uno o l'altro, hanno detto), a

meno che — qualcuno ha affermato — non vengano aumentati i pedaggi autostradali. In quel caso vi sarebbe l'accollo della spesa per le progettazioni (vediamola da questo punto di vista).

La questione, dal punto di vista delle procedure comunitarie, si è ulteriormente ingarbugliata: se, infatti, già precedentemente non era consentito l'affidamento diretto per la realizzazione del passante (come ho ricordato, è stata avviata, al riguardo la procedura di infrazione comunitaria), secondo l'Unione europea, nel caso si intendesse realizzare il tunnel, sarebbe una presa in giro ed al riguardo si instaurerebbe un maggior contenzioso.

Il risultato è che il 9 agosto il cantiere non verrà aperto, come pare assolutamente evidente; tuttavia, il presidente della regione veneto, Galan, qualche giorno fa ci ha rassicurato, dicendo che verrà aperto nel gennaio del 2004 (ha ritardato di qualche mese la possibilità di iniziare le opere). Noi che viviamo in quella terra, ne rappresentiamo gli interessi e attraversiamo quella strada, vorremmo capire dal Governo a che punto realmente ci troviamo.

Ditecelo, dopodiché, se le procedure sono corrette, saremo sempre disponibili ad appoggiarle, come abbiamo sempre fatto, trattandosi di un'opera d'interesse collettivo. Sia chiaro, però, che, se la situazione continuerà a rimanere ingarbugliata, noi, dal punto di vista dell'opposizione, ma anche, naturalmente, in qualità di rappresentanti di quelle zone e di quelle terre, ne trarremo tutte le conclusioni. La ringrazio per la risposta che vorrà fornirci.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, onorevole Sospiri, ha facoltà di rispondere.

NINO SOSPIRI, Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti. La ringrazio, signor Presidente. È ben nota la situazione di insopportabile congestione che da anni caratterizza l'attraversamento di Mestre con livelli di servizio inaccetta-

bili. La realizzazione del *bypass*, il cosiddetto « nodo di Mestre », costituisce la soluzione sia ad una situazione locale difficile sia ad una problematica di carattere strategico per il traffico veicolare dell'intera area del nord est.

Oltre alla locale area di Mestre, rimangono infatti interessate le direttrici a più lunga percorrenza dell'autostrada A4, in direzione di Padova e Trento, nonché la direttrice verso Trieste. Tale snodo è elemento di fondamentale importanza anche nella prospettiva a medio termine della realizzazione del cosiddetto Corridoio 5 (Lione-Kiev).

La duplice soluzione individuata dal passante largo e dal tunnel realizza nel suo complesso un sistema capace di smaltire gli attuali volumi di traffico con livelli di servizio adeguati e con drastica riduzione dell'impatto ambientale. In merito si è riscontrata una forte convergenza di vedute dei soggetti istituzionali interessati, quali la regione Veneto, le province di Treviso e Venezia e vari comuni. Sono risultati altresì coinvolti i soggetti che attualmente gestiscono i tratti interessati (Società autostradale Venezia-Padova, Autovie venete e Autostrade Spa).

Il finanziamento delle due opere è previsto, per quanto riguarda la prima, nell'ambito dei piani finanziari delle tre società concessionarie citate, mentre, la seconda, a conferma dell'importanza strategica che essa riveste per il Governo, è stata inserita nella delibera CIPE del 21 dicembre 2001, con una previsione di spesa (progettazione e lavori) pari a 877,97 meuro.

Per quanto riguarda la posizione della Commissione europea, si deve chiarire preliminarmente che essa non ha mai bloccato l'iter amministrativo delle opere in questione con procedura di infrazione, bensì ha richiesto dati chiarificativi al fine di una compiuta valutazione delle circostanze. L'Unione europea, infatti, riservandosi l'apertura di formale procedura di infrazione, ha espresso le proprie considerazioni nell'ambito delle diverse « riunioni pacchetto » presso il Dipartimento politiche comunitarie della Presidenza del

Consiglio dei ministri, nel corso delle quali è stata sollevata la problematica delle modalità di affidamento, seppure nell'ambito dei rapporti di concessione delle opere in progetto, con richiesta di valutazione della possibilità di affidamento di gara ad evidenza pubblica almeno per una delle due soluzioni.

Al riguardo, a seguito delle analisi condotte dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, in data 14 maggio 2002, presso la Commissione europea, direzione mercato interno e, successivamente, in data 31 maggio 2002, presso il Dipartimento politiche comunitarie della Presidenza del Consiglio dei ministri, si sono tenute apposite riunioni finalizzate alla definizione delle problematiche sollevate dalla Commissione europea, pur in assenza della formale apertura di procedura di infrazione.

Nel corso di tali riunioni, è stata rilevata l'importanza strategica della realizzazione del passante di Mestre nel suo complesso (vale a dire il tunnel ed il passante largo) e la difficoltà connessa all'affidamento a concessionarie diverse da quelle esistenti. Tale situazione, infatti, ha lo scopo di agevolare lo smaltimento dello stesso traffico, seppure con migliori livelli di servizio.

Le considerazioni formulate in tale sede, supportate da specifiche analisi di tipo trasportistico, sono alla base della posizione assunta, che è espressione del convincimento che non sussistano le condizioni tecniche ed economiche per un affidamento delle opere a concessionarie diverse da quelle attuali. In questo secondo caso, infatti, si sottrarrebbe, agli attuali gestori autostradali, parte del traffico attualmente convogliato sulle tre autostrade, con danno economico rispetto alle condizioni di concessione e possibile conseguente contenzioso a carico dello Stato.

Tutto ciò rimane, ovviamente, condizionato al rispetto, da parte dei concessionari, degli impegni convenzionali e, quindi, alla presentazione di piani economici condivisibili.

Attualmente, si è in attesa di un riscontro da parte della Commissione europea attraverso l'espressione della propria formale decisione in merito che dovrebbe pervenire entro il prossimo mese di dicembre.

Si conferma, infine, che l'iter per la realizzazione delle due opere previste per la soluzione del nodo di Mestre procede secondo il programma stabilito dal Governo e senza ritardi. L'annuncio del Presidente del Consiglio dei ministri — cui fanno riferimento gli onorevoli interpellanti — non si riferiva, infatti, all'apertura di cantieri, ma all'inizio delle procedure previste dalla legge obiettivo.

In effetti, i due provvedimenti legislativi necessari per il completamento del quadro normativo della legge obiettivo — ossia il collegato alla legge finanziaria 2002 ed il decreto delegato — sono, come previsto, d'imminente approvazione.

Dopo l'emanazione dei due provvedimenti, i progetti saranno sottoposti all'istruttoria tecnica da parte del Ministero delle infrastrutture dei trasporti e, quindi, all'approvazione del CIPE. Il tutto con un iter della durata di sei mesi, come previsto dalla legge obiettivo. Risulterà pertanto possibile aprire i primi cantieri entro il 2003.

PRESIDENTE. L'onorevole Vianello ha facoltà di replicare.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, mi dichiaro fortemente preoccupato dopo la risposta del sottosegretario. Tralascio le considerazioni riguardanti i ritardi. Per rassicurarla, onorevole sottosegretario, le invierò la rassegna stampa delle affermazioni del Presidente del Consiglio: egli intendeva aprire proprio i cantieri, non le procedure. Le procedure sono un'altra cosa. Prendiamo atto del fatto che può essersi sbagliato tra i cantieri e le procedure; succede nella vita. Ciò non toglie che siano concetti diversi.

La sua risposta desta in me ulteriori preoccupazioni. Lei ci chiarisce che, mentre la costruzione del passante verrebbe realizzata interamente in finanza di pro-

getto, il tunnel verrebbe finanziato interamente (877 milioni di euro) dallo Stato. Sono curioso di vedere quali saranno, nel prossimo documento di programmazione economico-finanziaria e nel prossimo disegno di legge finanziaria, le poste di bilancio dalle quali troveremo gli 877 milioni di euro per costruire il tunnel di Mestre! Noi, naturalmente, vi sfideremo e verificheremo se le vostre dichiarate volontà alla fine troveranno una risposta.

Realizzare insieme le due opere pone, ovviamente, anche un problema di buon gusto: poiché il ministro dei lavori pubblici è stato progettista di una delle due, lei capisce che tale circostanza qualche problema lo sollevi.

Ma l'aspetto più rilevante è che, per poter realizzare anche l'opera della quale è stato progettista il ministro dei lavori pubblici, state correndo il rischio concreto di far aprire una procedura di infrazione a carico dell'Italia da parte dell'Unione europea, nel qual caso i cantieri non saranno aperti né nel 2003 né nel 2004!

Orbene, quando sostenete che i lavori dovranno essere eseguiti e gestiti dallo stesso concessionario — quindi, dal consorzio, del quale fanno parte tre società autostradali ed istituti di credito (e sottolineo il dato della partecipazione degli istituti di credito) — e che, pertanto, procederete ad affidamento diretto (non potete bandire la gara perché il concessionario deve essere quello), capite che vi ponete in rotta di collisione con l'Unione europea, la quale immediatamente aprirà una procedura di infrazione, tanto è vero che dalla sua risposta apprendiamo che essa si è riservata di rispondere entro fine anno. E come potrete procedere alla progettazione fino a quando l'Unione europea non avrà dato via libera? Ma vi rendete conto in quale guazzabuglio avete messo l'Italia (il nodo di Mestre non è un problema locale, ma nazionale)? Capite in quale guazzabuglio avete messo il nostro paese per poter costruire le due opere contemporaneamente?

Scegliete un'opera! Da tempo, tutti noi abbiamo detto che il passante autostradale è l'opera più importante e migliore, quella

che si può realizzare subito. Partite con un'opera e realizzate quella! Se procedete in questo modo, difficilmente qualcuno potrà opporsi. Invece, se insisterete, con protervia, nella realizzazione delle due opere contemporaneamente, la cosa non potrà andare avanti.

La rassicuro, signor sottosegretario: per la quantità dei transiti previsti, il passante di Mestre è ampiamente tarato per fronteggiare non solo i nuovi incrementi di traffico conseguenti ai progetti comunitari legati al « Corridoio 5 », ma anche l'innesto, se la farete — noi saremmo d'accordo — della famosa E 55 (la « Romea commerciale »).

Se, dunque, tutto è perfettamente tarato, aggiungere anche il tunnel di Mestre, francamente, non è necessario, non è giusto e non serve, se non, naturalmente, a chi l'ha progettato!

**(Collegamenti marittimi con le isole Eolie
— n. 2-00407)**

PRESIDENTE. L'onorevole Fallica ha facoltà di illustrare l'interpellanza Antonio Leone n. 2-00407 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7), di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE FALLICA. Signor Presidente, i collegamenti da e verso le isole Eolie, attualmente realizzati dalla società Siremar, a causa dell'insufficienza e dell'inadeguatezza del naviglio impegnato, stanno arrecando gravissimi disagi ai cittadini residenti, ai villeggianti, agli operatori economici, turistici ed alberghieri, mettendo a repentaglio l'incolumità dei passeggeri e creando gravi danni all'immagine delle isole nel mondo.

In particolare, per quanto riguarda gli aliscafi, i due natanti più capienti ed affidabili, *Giorgione* e *Masaccio*, sono in manutenzione e la loro riammissione in linea non sembra vicina, mentre gli altri, ad eccezione del solo *Tiziano*, sono in attività da oltre venti anni ed il loro prevedibile stato di usura pone seri problemi sotto il profilo dell'affidabilità e

della sicurezza. Inoltre, il cosiddetto 5° aliscafo, malgrado l'ingente somma impiegata per il suo acquisto dalla Caremar, è costantemente in avaria.

Per quanto riguarda, invece, le navi, la *Carpaccio* è in cantiere e il suo rientro pare avverrà ad agosto inoltrato, mentre gli orari ne prevedevano l'utilizzazione sulla linea Eolie-Napoli e viceversa già dal 1° luglio. La *Bellini*, nonostante la Tirrenia abbia ceduto la nave veloce *Isola di Vulcano* alla Caremar, è in rimessaggio a sua volta.

Interpelliamo quindi il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per sapere quali siano i motivi che hanno consentito di disporre, secondo un corretto programma di manutenzione, delle navi di proprietà della compagnia Siremar nel periodo di maggiore affluenza turistica nell'arcipelago eoliano; quali siano le ragioni per cui si è sostituita la nave *Carpaccio*, in utilizzo sulla rotta tra le isole e Napoli, dotata di cabine e quindi in grado di poter ospitare passeggeri per lunghe percorrenze, con la nave *Isola di Stromboli*, dotata di saloni con poltrone e quali provvedimenti il Governo intenda assumere per addivenire ad una soluzione definitiva dell'annoso problema dei collegamenti da e per le isole Eolie.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, onorevole Sospiri, ha facoltà di rispondere.

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, è opportuno premettere che i collegamenti da e verso le isole Eolie sono svolti dalla Snav nel quadro di accordi con la regione siciliana e con la Siremar del gruppo Tirrenia in base ad una convenzione che prevede, tra l'altro, l'adozione di piani quinquennali che stabiliscono linee, frequenze e tipologia di navi.

La denuncia presentata nel 1999 da alcune società di navigazione alla Commissione europea ed il conseguente avvio di procedura di infrazione per supposta concessione di aiuti illegali ha indotto

l'amministrazione a prorogare il precedente piano quinquennale, scaduto alla fine del 1999, in attesa della decisione comunitaria prevista per questa estate.

Sulla base delle informazioni di cui si dispone, si ha motivo di ritenere che la decisione non sarà sostanzialmente diversa da quella già adottata per la società capogruppo Tirrenia, che, come è noto, ha riconosciuto la legittimità degli interventi apportati a copertura degli oneri conseguenti all'espletamento di servizi pubblici.

Nelle more della pronuncia della Commissione sono state apportate agli assetti delle società in questione solo modifiche di carattere organizzativo con esclusione, per le ragioni sopra esposte, di nuovi investimenti per navi di nuova costruzione.

La situazione della flotta delle cosiddette società regionali è ben nota al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e le richieste che saranno presentate dai vari enti locali saranno attentamente valutate al momento della predisposizione del nuovo piano quinquennale in stretta collaborazione con le autorità regionali competenti, in modo da assicurare la migliore utilizzazione possibile delle risorse pubbliche disponibili.

Per quanto concerne il ritardo dell'entrata in esercizio della motonave *Carpaccio* la società Siremar ha fatto presente che il rinvio non supererà il periodo di una settimana. Il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, nel prendere atto delle motivazioni che hanno impedito il puntuale rientro sulla linea dell'unità in questione, ha autorizzato la società Siremar a destinare al collegamento Napoli-Milazzo il mototraghetto veloce *Isola di Stromboli*, invitando la stessa Siremar a fare il possibile in futuro anche mediante una tempestiva programmazione dei lavori per evitare il ripetersi della situazione evidenziata.

La società è stata inoltre autorizzata ad apportare alcune modifiche nei collegamenti tra le isole Eolie in modo da ridurre al minimo i disagi dell'utenza.

La società Siremar, infine, ha comunicato che la sostituzione della motonave *Carpaccio* non ha suscitato lamentele da

parte dei passeggeri e che il primo viaggio si è svolto in piena regolarità e con soddisfazione degli utenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Fallica, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE FALLICA. Signor Presidente, mi ritengo parzialmente soddisfatto ed apprezzo la tempestività con la quale il sottosegretario ed il ministero sono intervenuti su questo annoso problema che, purtroppo, ogni anno, ormai da dieci, quindici anni, terrorizza i cittadini, i villeggianti e gli albergatori per i perenni disservizi. Vi sono state lamentele perché i passeggeri della motonave *Carpaccio* pur avendo prenotato un viaggio con cabina letto si ritrovano su una nave dove, invece, ci sono soltanto poltrone. Dunque il disservizio c'è, c'è stato e c'è una rassegna stampa che dura ormai da settimane su questo argomento.

Mi auguro, davvero, che questa nostra interpellanza possa portare alla soluzione di questo annoso problema e, pertanto, ringrazio il sottosegretario.

(Collocazione di segnali stradali turistici sia in lingua italiana che in dialetto locale - n. 2-00410)

PRESIDENTE. L'onorevole Stucchi, ha facoltà di illustrare l'interpellanza Cè n. 2-00410 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 8), di cui è cofirmatario.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, onorevole Sospiri, credo che la questione posta con questa interpellanza urgente non sia, assolutamente, una questione di carattere localistico, anche se così potrebbe sembrare. Al contrario, si tratta di una questione che va ben al di là della realtà bergamasca, padana; è una questione prettamente culturale.

Noi dobbiamo capire se questo Governo sia intenzionato a sostenere la difesa, la tutela delle lingue, delle parlate e degli idiomi locali, oppure se vi sia, invece,

una volontà di centralizzare tutto in un'unica lingua, che tra l'altro utilizziamo comunemente anche noi. Dobbiamo, però, sempre ricordare che esiste una lingua materna, la lingua delle madri, che dalle nostre parti, a Bergamo, è il bergamasco e, in altre realtà, ovviamente, è un dialetto diverso.

Si tratta di una questione molto importante; basta vedere quale sia stata l'eco, anche sui giornali nazionali, della decisione assunta dal ministero di negare al comune di Bergamo l'autorizzazione ad installare questi cartelli, dopo che il comune di Bergamo aveva avanzato una richiesta per capire se tale installazione fosse legittima o meno. Ma, lo ripeto, il problema non è tanto riferito a Bergamo: si tratta di un problema culturale, sono in gioco le radici culturali dei popoli, di tutti i popoli, di tutte le genti, di tutte le comunità che compongono il nostro paese. Dunque, è necessario capire quale sia la volontà di questo Governo.

Sappiamo che esistono soluzioni alternative: piuttosto che utilizzare segnali stradali di tipo turistico con sfondo marrone si potrebbe, con un *escamotage*, utilizzare cartelli stradali (la differenza tra segnale stradale e cartello stradale è minima: l'utilizzo dei segnali stradali è disciplinato dal codice della strada, mentre non è prevista alcuna disciplina per l'uso dei cartelli stradali, né per quanto riguarda la tonalità, né per le dimensioni, né per il tipo di carattere). Dunque, si potrebbe utilizzare questo *escamotage*. Noi, però, crediamo che si potrebbe trovare una soluzione nell'ambito dei provvedimenti recanti modifiche al codice della strada, attualmente all'esame della Camera e del Senato o addirittura legittimare queste richieste modificando il regolamento.

Attendo dal rappresentante del Governo risposte in merito.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, onorevole Sospiri, ha facoltà di rispondere.

NINO SOSPIRI, Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti. Signor Presidente, onorevole interpellante, è noto che la segnaletica stradale costituisce uno dei più efficienti sistemi attivi di sicurezza stradale e che, per esplicare al meglio la propria funzione, necessita di modalità inequivoche di installazione e di rappresentazione dei messaggi da trasmettere. Proprio per evitare qualsiasi incertezza o indecisione da parte dell'utenza e che i messaggi possano essere interpretati in maniera diversa, è previsto dal vigente codice della strada, articolo 37, comma 6, che la segnaletica stradale risponda a criteri di uniformità sul territorio nazionale, fissati con decreto ministeriale nel rispetto della normativa comunitaria ed internazionale vigente.

Il codice della strada richiama, per l'appunto, quanto riportato nella parte preliminare della Convenzione mondiale di Vienna sulla segnaletica stradale del 1968, recepita in Italia con legge 5 luglio 1995, n. 308, prevedendo che: le parti contraenti riconoscono che l'uniformità internazionale dei segnali e simboli stradali e della segnaletica orizzontale è necessaria per facilitare la circolazione stradale internazionale e per accrescere la sicurezza sulle strade. Le norme italiane hanno recepito la convenzione in maniera pressoché integrale.

Per rendere il panorama segnaletico più comprensibile possibile (a tutti), si è privilegiata una rappresentazione per simboli ogni volta che è stato possibile, riducendo al minimo il ricorso alle iscrizioni. Laddove queste sono ritenute indispensabili, come per il caso della segnaletica di indicazione, è previsto l'impiego della lingua nazionale, con la possibilità di un'ulteriore lingua nelle aree geografiche bilingue. Anche in questo caso si è replicato quanto riportato nella convenzione di Vienna in relazione alle iscrizioni sui segnali stradali, la quale recita: le iscrizioni saranno apposte nella lingua nazionale, o in una o più lingue nazionali, e, inoltre, se le parti contraenti lo ritengono utile, in altre lingue, in particolare nelle lingue ufficiali delle Nazioni Unite (specificando

che, comunque, non sono consentite più di due lingue). La deroga all'iscrizione unica prevista dalla convenzione è solo a favore di lingue ufficiali, anche per facilitare un'utenza stradale di altre nazioni, e non quindi per i dialetti locali.

L'allora Ministero dei lavori pubblici si era inoltre espresso in tal senso con la direttiva del 24 ottobre 2000 sulla corretta ed uniforme applicazione delle norme del codice della strada in materia di segnaletica.

Si deve precisare che il diniego all'uso dei dialetti sui segnali stradali, così come prescritto dalla vigente normativa, non vuole certo contrastare la promozione delle culture e delle parlate locali. Proprio per riconoscere, invece, l'importanza che le realtà territoriali rivestono nel contesto del tessuto culturale e linguistico nazionale, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti darà l'avvio all'esame di una eventuale integrazione regolamentare al fine di riconoscere agli enti territoriali una maggiore discrezionalità nell'utilizzo dei particolari dialetti locali nelle iscrizioni apposte sulla cartellonistica a carattere turistico. Onorevole Stucchi, quest'ultima notizia dovrebbe essere a lei già nota, perché, come sa, ieri ha avuto luogo un incontro tra l'onorevole Cè ed altri parlamentari con il direttore Berruti.

PRESIDENTE. L'onorevole Stucchi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, credo che le parole che lei ha dianzi proferito rappresentino la situazione di fatto, riferendosi al contenuto del codice della strada e del suo regolamento. Avevo auspicato modifiche al codice della strada o al suo regolamento; naturalmente, queste ultime devono essere certe e non eventuali, anche perché all'interno dell'incontro di cui lei ha parlato, sicuramente, sono state fornite alcune rassicurazioni.

Vorrei ribadire l'importanza per tutti i popoli, per tutte le genti e per tutte le comunità che vivono nel nostro paese di

poter utilizzare anche la propria lingua, soprattutto in questi cartelli e segnali stradali a carattere turistico (per intenderci quelli con lo sfondo marrone) che, tra l'altro, non sono nemmeno obbligatori. La loro installazione, infatti, è facoltativa ed è lasciata agli enti locali per delimitare i propri confini. Credo, quindi, che vi sia la possibilità di ottenere un risultato positivo da parte del Governo per quanto riguarda il soddisfacimento di questa istanza.

Naturalmente, riteniamo che questa modifica debba giungere in tempi brevissimi, perché in tal modo si andrebbe a soddisfare un'esigenza che — come dicevo prima — è diffusa in tutto il paese. Come ho già affermato nell'illustrazione dell'interpellanza, non vogliamo ricorrere ad *escamotage* o a soluzioni all'italiana, che comunque sarebbero legittime perché non vietate dal codice della strada, ma che rappresenterebbero una sorta di diminuzione dell'importanza di una segnaletica ufficiale, ricorrendo, invece, ad una segnaletica non ufficiale e, quindi, una riduzione del valore della lingua e della cultura locale.

Seguiremo ancora con molta attenzione l'attuazione della modifica regolamentare e riteniamo di poter esprimere una sorta di soddisfacimento per l'impegno che ci è stato assicurato dal Governo. Siamo pronti in qualsiasi momento a ritornare sulla questione, qualora dovessimo constatare ritardi non giustificati.

(Indennizzi per i beni abbandonati nei territori ceduti all'ex Jugoslavia — n. 2-00388)

PRESIDENTE. L'onorevole Damiani ha facoltà di illustrare l'interpellanza Illy n. 2-00388 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 9*), di cui è cofirmatario.

ROBERTO DAMIANI. Signor Presidente, il problema generale sollevato dall'interpellanza è annoso quanto pochi altri, tra i molti ancora aperti a dispetto del calendario, ed è tra i casi più delicati, se

non clamorosi, della diffusa sensibilità civile del nostro paese. Esso attiene alle conseguenze dell'esodo che coinvolse complessivamente oltre 300 mila italiani — forse 350 mila — dovuto prima alle vicende belliche e poi all'esercizio sistematico di una violenza che li costrinse ad abbandonare le terre, infine consegnate alla sovranità dell'ora disciolta Repubblica federativa socialista di Jugoslavia.

Per quanto riguarda gli aspetti di dettaglio, rimando alla formulazione dell'interpellanza. Mi limito, pertanto, a sottolineare soltanto come essa verta sulla conferma della richiesta di indennizzo prevista dalla legge n. 137 del 2001, i cui termini erano stati prorogati, con il decreto-legge n. 411 del 2001, al 31 maggio di quest'anno.

Ciò premesso, assieme agli onorevoli colleghi Illy e Boato, rivolgo alla cortesia del sottosegretario Contento le seguenti richieste: in primo luogo, le chiedo di ragguagliarci sul numero di domande in concreto presentate entro quella data al competente Ministero del tesoro; in secondo luogo, di indicarci gli strumenti attraverso i quali si è provveduto o si intende provvedere a un efficace chiarimento circa le corrette procedure per l'ottenimento dell'indennizzo; in terzo luogo, di impegnarsi a rifinanziare la legge, così da renderla adeguata al reale e definitivo fabbisogno.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Contento, ha facoltà di rispondere.

MANLIO CONTENUTO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, con l'interpellanza urgente n. 2-00388 l'onorevole Riccardo Illy ed altri pongono quesiti in ordine al riconoscimento degli indennizzi a cittadini ed imprese operanti in territorio della ex Jugoslavia già soggetti alla sovranità italiana ai sensi della legge 29 marzo 2001, n. 137.

Al riguardo si fa presente che entro il termine del 31 maggio 2002 fissato dal decreto-legge 23 novembre 2001, n. 411, e

convertito in legge con modificazioni dall'articolo 1 della legge 31 dicembre 2001, n. 463, sono pervenute ai competenti uffici di questo ministero 14.484 domande relative a 11.587 pratiche. La differenza numerica tra domande presentate e corrispondenti pratiche è dovuta alla circostanza che per la stessa pratica sono state presentate domande da parte di ciascuno degli eredi del dante causa. Altre richieste, invece, sono risultate incomplete oppure confuse o con riferimenti inesatti relativi a fascicoli a volte inesistenti.

Dei 36.500 fascicoli archiviati presso questa amministrazione solo 11.587 sono stati interessati dalle nuove domande di indennizzo. Si precisa, inoltre, che è stata effettuata un'istruttoria supplementare per oltre 2 mila pratiche in quanto ciascun fascicolo presenta problematiche diverse come, ad esempio, quote rimaste accantonate ai sensi di leggi precedenti che devono essere sottoposte all'esame di una specifica commissione; documentazioni incomplete o errate; istruttorie specifiche in caso di successione o usufrutto; conteggi e ripartizioni tra eredi; impossibilità di reperire gli aventi diritto.

Con riferimento al procedimento istruttorio si fa presente che lo stesso prevedeva la trasmissione della domanda di conferma ai sensi della legge n. 137 del 2001 al Ministero dell'economia e delle finanze, dipartimento del tesoro, direzione VI, ufficio X. Il modello della domanda è stato inserito anche nel sito Internet di questa amministrazione per garantirne la massima diffusione e ne è stata data informazione alle associazioni competenti. La proroga del termine di presentazione delle domande al 31 maggio 2002 è stata determinata, soprattutto, dall'esigenza di raggiungere tutti gli aventi diritto.

Si aggiunge, infine, che ai sensi dell'articolo 3 della citata legge n. 137 del 2001, le domande pervenute sono state ordinate ai fini dei pagamenti secondo una priorità inversamente proporzionale al valore del bene perduto. La procedura informatica adottata è in via di ultimazione ed essa

consentirà tempi di più rapida definizione delle pratiche nonché trasparenza, oggettività ed una rapida consultazione.

Signor Presidente, vorrei aggiungere, se me lo consente, che è interesse specifico di questo Governo seguire passo per passo la vicenda degli indennizzi agli esuli della ex Jugoslavia. Si tratta di una questione morale che questo Governo intende attuare sorvegliando le procedure ed intervenendo qualora la celerità fosse messa in discussione. Vorrei, inoltre, aggiungere che con decreto del ministro dell'economia e delle finanze emanato in data 22 maggio 2002, quindi ancor prima che scadessero i termini relativi alla riconferma delle domande di indennizzo, si è già proceduto al rinnovo della commissione interministeriale amministrativa che ha il compito di valutare le domande e di esprimere il parere ai fini amministrativi.

Sull'ultima questione relativa al rifinanziamento della legge il Governo intende dare attuazione e avviare la procedura in virtù degli stanziamenti che sono già allocati tentando di accelerare il più possibile le domande nei confronti degli interessati. In una successiva fase sarà, eventualmente, valutabile, sulla scorta delle domande accolte nei confronti degli aventi diritto, se ed in che termini si renda necessario un nuovo intervento nei confronti di una categoria che, come ho già avuto modo di dire, è all'attenzione, se non nel cuore, di questo Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Damiani, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ROBERTO DAMIANI. Signor Presidente, desidero esprimere gratitudine sincera, non soltanto rituale, per la risposta del sottosegretario Contento che è stata non soltanto tempestiva, ma anche puntuale.

Vorrei interpretare sia la tempestività sia la puntualità come ulteriori segnali importanti, dopo quello molto importante già dato in sede di discussione della legge finanziaria per il 2002, alla presenza del Vicepresidente Fini, relativamente alla vo-

lontà dell'esecutivo di chiudere, in modo per quanto possibile soddisfacente — soddisfacente, così come il nostro cuore vorrebbe, non lo sarà mai — un così doloroso capitolo della storia nazionale. Ma apprezzo anche la volontà di affrontare tutti i relativi e delicati aspetti, rifuggendo da ogni tentazione strumentale, essendo le sofferenze degli istriani, fiumani e dalmati patrimonio dell'intero paese e non di singole aree politiche. Di questo, pertanto, volentieri do atto. Infine, è importante il segnale di voler conseguentemente proseguire su questo percorso in un leale dialogo e quindi in una reale sinergia politica e operativa tra maggioranza e opposizione parlamentare.

Non le nascondo, signor sottosegretario — ho preso gli appunti mentre ascoltavo molto volentieri la sua risposta —, l'intimo dubbio (peraltro confermato da concreti indizi e da testimonianze raccolte da persone che mi hanno in questo senso raggiunto) che le molte incertezze sorte nell'interpretazione, non tanto di questo provvedimento quanto piuttosto del provvedimento che sta a monte di quello di cui abbiamo sin qui discusso, abbiano scoraggiato dal presentare domande anche persone che ne avevano pieno diritto. Questo è un tema sul quale mi sono già permesso di sensibilizzare, a livello informale, il ministro Giovanardi — che so anche molto sensibile sul tema — e conto, insieme al collega Illy, di produrre su tale tema un appunto al Governo, in modo tale che si possa veramente lavorare assieme per risolvere il problema.

Ribadisco la mia soddisfazione per la risposta fornita dal sottosegretario e mi auguro che l'impegno, ovviamente — né poteva essere diversamente — generico, circa la possibilità di rifinanziare la legge, possa essere soddisfatto in sede di bilancio, quando questo verrà discusso dal Parlamento insieme alla prossima legge finanziaria, in uno con gli impegni che — come ricordavo poc'anzi — erano stati assunti dal Vicepresidente Fini e dal ministro Giovanardi.

Infine, soltanto affinché ne rimanga traccia, vorrei concludere affermando

quanto segue. Sembrerebbe che un destino avverso — ma più propriamente si è trattato sin qui di negligenza umana o forse di cinico, quanto sbagliato, calcolo politico, a prescindere da quale sia stata la maggioranza che abbia guidato il paese — abbia frustrato sin qui ogni tentativo di chiudere almeno gli aspetti materiali o comunque i principali aspetti materiali di una pagina di storia, di cui gli esuli sono stati vittime sotto entrambi i profili: quello morale, prima ancora di quello materiale.

Padre Flaminio Rocchi, benemerita figura di riferimento della diaspora, ha il merito, fra i molti altri, di aver raccolto in un ponderoso volume — che ho avuto la fortuna di poter compulsare proprio recentemente — i tanti provvedimenti legislativi volti a risarcire gli esuli, i quali hanno pagato il prezzo maggiore di colpe che non erano soltanto loro, bensì dell'intera nazione.

Mi auguro che altri volumi non debbano essere ulteriormente editi e che maggioranza e opposizione rendano questa XIV legislatura la legislatura in cui non si è rinviato a domani ciò che era già colpevolmente tardivo fare ieri, ieri l'altro o ancora prima. Grazie, signor sottosegretario.

PRESIDENTE. Siamo giunti allo svolgimento delle interpellanze urgenti sui tempi di emanazione del decreto relativo all'immissione in ruolo dei docenti e del personale ATA per l'anno scolastico 2002-2003. Tuttavia il sottosegretario, onorevole Aprea, ha fatto sapere che, a causa di disguidi a lei non imputabili (ma per motivi del suo ufficio), non può essere immediatamente presente in aula.

Propongo quindi, se i colleghi sono d'accordo, di sospendere la seduta per 15 minuti.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Accogliamo, ovviamente, la sua proposta, però, signor Presidente, vorrei far notare che è la seconda

volta, in questa settimana, che il Governo non si presenta all'appuntamento con il Parlamento. È infatti già successo all'inizio di questa settimana, relativamente ad un provvedimento — se non ricordo male — all'ordine del giorno di martedì mattina.

Credo sia assolutamente da stigmatizzare il comportamento da parte del Governo nel rispetto non solo dei singoli deputati, in questo caso presentatori delle interpellanze urgenti, ma dell'intero Parlamento e dell'Assemblea che va rispettata da parte di tutti: da parte dei singoli deputati, i quali devono essere presenti nel momento in cui devono illustrare un'interpellanza o un'interrogazione (o anche discutere di una proposta di legge o di un disegno di legge) e ancor di più da parte del Governo che deve rispettare i tempi.

Oltretutto, questa mattina, non ci sono altri impegni d'aula se non lo svolgimento di interpellanze urgenti. Quindi, ritengo debba essere assolutamente stigmatizzato che, per due volte in una settimana, il Governo non si sia presentato puntualmente agli appuntamenti con l'Assemblea.

Ovviamente, signor Presidente, concordiamo con la sua proposta; la critica non è nei suoi confronti, ma nei confronti del Governo e, soprattutto, con riferimento alla mancanza di rispetto che l'esecutivo dimostra nei confronti del Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, la sua severità nella valutazione di questo caso e anche di altri precedenti merita tutta l'attenzione della Presidenza, la quale peraltro è solita prestare attenzione al rispetto dovuto a se stessa e all'intera Assemblea. Tuttavia, il Governo è stato presente per tutta la mattinata ed è ancora presente in aula; manca un sottosegretario che ha fatto sapere di aver avuto un inconveniente, un impegno, che le impediva di essere presente.

Chiaramente, gradirei che i sottosegretari e i ministri fossero presenti all'ora e al momento giusto e quando si devono svolgere atti significativi, quali quelli inerenti al sindacato ispettivo, che pongono il Governo di fronte all'esigenza di chiarire alla pubblica opinione e, soprattutto, al

Parlamento le situazioni che lo riguardano.

Nel riconoscere la fondatezza del suo rilievo, mi permetto di affermare che, se ci sono cause sopravvenute, precedenti o coincidenti che impediscono un evento, è difficile evitare che questo si verifichi.

Quando arriverà l'onorevole Aprea, probabilmente, ci farà conoscere la natura del contrattempo che le ha impedito di essere presente.

Sospendo, dunque, la seduta per un quarto d'ora e, poi, decideremo insieme il da farsi.

La seduta, sospesa alle 11,55, è ripresa alle 12,05.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Sottosegretario Aprea, è stata formulata da parte del collega Ruzzante una giusta, non dico censura, ma rimostranza per il fatto che il Governo, da lei rappresentato a questo fine e per questa interpellanza, non fosse presente in aula. Ho detto che lei aveva precedenti ed inderogabili impegni, però, riterrei che il primo impegno si debba avere nei confronti del Parlamento. Pertanto, si può fare una gerarchia tra gli impegni, in maniera che siano altri ad aspettare, piuttosto che la Camera dei deputati.

(Tempi di emanazione del decreto relativo all'immissione in ruolo dei docenti e del personale ATA per l'anno scolastico 2002-2003 - nn. 2-00401 e 2-00409)

PRESIDENTE. Avverto che le interpellanze Capitelli n. 2-00401 e Titti De Simone n. 2-00409, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (vedi l'allegato A - *Interpellanze urgenti sezione 10*).

L'onorevole Capitelli ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00401.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Governo, la domanda contenuta nella nostra interpellanza urgente è molto precisa ed è la seguente:

quando sarà emanato il decreto relativo alle immissioni in ruolo dei docenti del personale ATA per il 1° settembre 2002 e quanti dei circa 80 mila posti vacanti potranno essere coperti da nomine a tempo indeterminato dal 1° settembre 2002? È una domanda molto precisa.

Tuttavia, nell'illustrare l'interpellanza vorrei fare un po' di cronistoria, altrimenti non se ne capirebbe il senso politico: infatti, essa è soltanto l'epilogo di una lunga storia di domande e di silenzi nei rapporti tra Parlamento e ministero. Parecchio tempo fa, forse troppo - ma si era esattamente nella fase della determinazione dell'organico di diritto -, si presentò un atto di sindacato ispettivo con analogo contenuto. Ad oggi non abbiamo ricevuto alcuna risposta. Allora, perché soltanto da pochi giorni siamo addivenuti, con un po' di disappunto - a dire il vero -, all'interpellanza urgente? Soltanto perché vogliamo considerare l'interpellanza urgente come strumento estremo.

Ora, però, vogliamo finalmente una risposta. Speriamo che le argomentazioni saranno esaurienti perché, in merito a calcoli previsionali, tra le cifre del ministero e i dati elaborati da altri soggetti non c'è mai corrispondenza e spesso, troppo spesso, *a posteriori* risultano esatti i dati interpretativi più maliziosi.

Le risposte che ci darete dovranno essere non soltanto soddisfacenti ma anche conformi ai criteri di efficienza dell'amministrazione scolastica che tanto il Governo ha esaltato ed invocato quando, appena insediato, ha emanato un decreto che prometteva rapidità nelle nomine e continuità didattica, il tutto in nome dell'alunno al centro della scuola. La scuola, però, di efficienza in questo anno scolastico ne ha vista poca: il livello di tensione sia tra il personale amministrativo sia tra i docenti e gli ATA precari è ad altissimi livelli. Essi, come noi e come le organizzazioni sindacali, non conoscono ancora il contingente per le immissioni in ruolo dei docenti e del personale ATA che dovranno essere effettuate dal 1° settembre 2002; eppure, siamo alla fine dell'anno scolastico e, notoriamente, la fine dell'anno scola-

stico coincide anche con la preparazione del successivo. Tutto deve essere già pronto.

Ritornando al tema, senza tali immissioni in ruolo non saranno garantiti né la continuità docente sulle classi né il tanto sofferto posto fisso per chi ne ha diritto. Vorrei esporre ancora una domanda, implicita, ovviamente, in quella già esplicitamente formulata nell'interpellanza: tra i dati circolati in questi giorni, ve ne sono alcuni — quelli elaborati dalla rivista *Tuttoscuola* — che sono particolarmente allarmanti, perché simili a quelli che circolano al ministero. Ci chiediamo come mai non si tenga conto, nel calcolare i posti per le immissioni in ruolo, anche dei posti vacanti coperti dai precari nell'anno scolastico corrente. Perché, a fronte di 21.376 pensionamenti e 8.950 posti soppressi, ci sarebbero esattamente 12.786 posti per l'immissione in ruolo? Perché non sono stati conteggiati i suddetti posti vacanti? Dove sono finiti?

Non sono certissima dell'esattezza delle cifre riportate da *Tuttoscuola*, ma nella risposta che il sottosegretario vorrà darmi esigo di sapere proprio quanto ho chiesto: in altre parole, se tra i posti calcolati per l'immissione in ruolo ci siano anche quelli coperti nel presente anno scolastico dai supplenti annuali. Poi ci confronteremo su questo punto: noi stiamo facendo i nostri conti e li confronteremo con quelli che il ministero ufficialmente ci vorrà dare.

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00409.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, anche la nostra interpellanza fa seguito ad un clima di profonda incertezza e di preoccupazione che si è venuto a determinare nel mondo della scuola in questi mesi a fronte dei gravi tagli sugli organici già realizzati con il precedente decreto sull'avvio dell'anno scolastico, che ha visto già quest'anno una riduzione molto cospicua di posti nella scuola. Naturalmente, come sottolineava la collega

Capitelli, a tutt'oggi siamo di fronte a un balletto di cifre e a un quadro di dati allarmanti, che spesso non combaciano con quelli resi dal ministero. C'è da dire che il ministero finora tace e sostanzialmente non rende alcun dato certo rispetto ai posti realmente vacanti nella scuola e al numero di immissioni in ruolo che dovranno essere garantite con l'avvio del prossimo anno scolastico, visto che il consueto atto amministrativo che si prepara per il prossimo anno scolastico non è stato ancora adottato.

Pertanto, noi chiediamo al Governo di dirci chiaramente quali siano le reali intenzioni sui tempi di adozione del decreto relativo alle immissioni in ruolo, che riguardano sia i docenti che il personale ATA, e il numero delle nomine a tempo indeterminato che saranno previste a fronte dei posti attualmente vacanti, che si aggirano — almeno secondo i calcoli stimati unanimemente dalle principali organizzazioni sindacali — attorno agli 80 mila posti: 60 mila per quanto riguarda i docenti e 20 mila per quanto riguarda il personale ATA.

Per concludere, siamo di fronte ad un processo di grave precarizzazione del lavoro nella scuola, già portato avanti con i tagli della legge finanziaria e con il precedente decreto sull'avvio dell'anno scolastico. Ci sembra un processo di enorme portata e di enorme gravità, che sta danneggiando il livello qualitativo e di efficienza della scuola, che sta complessivamente rendendo difficile la continuità del lavoro didattico, la qualità del servizio della scuola e, naturalmente, sta danneggiando profondamente i milioni di lavoratori nel mondo della scuola.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere.

VALENTINA APREA, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Signor Presidente, anzitutto devo delle scuse all'Assemblea. Voi sapete che sono deputato da più legislature e, quindi,

conosco bene l'importanza dell'Assemblea, anche e soprattutto per il Governo. Quindi non è stata una manchevolezza voluta: ero nel traffico romano e, come orario, aveva avuto l'indicazione delle 11,30. Mi pare che i lavori si siano svolti abbastanza celermente; ho fatto fatica ad arrivare a Montecitorio. Comunque, chiedo ancora scusa per questo inconveniente.

Rispondo contemporaneamente alle interpellanze dell'onorevole Capitelli e degli onorevoli Titti De Simone e Giordano, di analogo contenuto.

È una questione sicuramente rilevante che riguarda la determinazione degli organici per il prossimo anno scolastico. Devo premettere che per la individuazione dei posti vacanti e disponibili sui quali poter effettuare una richiesta di autorizzazione per le nomine in ruolo occorre in primo luogo determinare la dotazione organica. Ciò avviene sulla base degli alunni iscritti, dell'andamento della scolarità, delle condizioni socio-economiche dei diversi contesti territoriali e del disagio, tenendo comunque in considerazione le disposizioni contenute nelle leggi finanziarie.

Tenuto conto, poi, del personale in servizio a tempo indeterminato, compreso quello senza sede definitiva, nonché del previsto *turn over*, si determinano le disponibilità dei posti, avendo anche riguardo ai dati previsionali degli anni scolastici successivi.

Le esigenze vengono quindi rappresentate alla Presidenza del Consiglio dei ministri per la prescritta autorizzazione, come previsto dall'articolo 39 della legge 27 dicembre 1997, n. 449 e successive modificazioni ed integrazioni.

Il contingente complessivo dei posti che viene autorizzato su deliberazione del Consiglio dei ministri viene ripartito tra le varie categorie di personale e nell'ambito di ciascuna di esse in proporzione alle disponibilità rilevate.

Il numero complessivo dei posti su cui possono essere effettuati contratti a tempo indeterminato è coperto, per quanto riguarda in particolare i docenti e i responsabili amministrativi (direttori ammini-

strativi), attingendo per il 50 per cento alle graduatorie dei concorsi per esami e titoli e per il restante 50 per cento alle graduatorie permanenti.

A tale proposito si ricorda che nell'anno scolastico 2000-2001 il contingente dei posti per le immissioni in ruolo è stato autorizzato il 30 novembre 2000, ad anno scolastico già inoltrato; invece, per l'anno scolastico 2001-2002 il contingente di posti è stato deliberato dal Consiglio dei ministri il 2 agosto 2001 ed autorizzato con decreto del Presidente della Repubblica del 4 agosto 2001.

L'atto di programmazione triennale delle assunzioni a tempo indeterminato per gli anni scolastici 2000-2001, 2001-2002, 2002-2003 è stato adottato dal precedente Governo in data 6 novembre 2000 con la previsione di un andamento decrescente delle immissioni in ruolo del personale docente e ATA nell'arco del suindicato triennio.

In particolare, le previsioni effettuate per l'anno scolastico 2002/2003 prevedevano — a fronte di un organico di 740.900 unità di personale docente, di 731.681 docenti di ruolo al 1° settembre 2000, di 9.700 cessazioni dal servizio e di 10.200 docenti da riconvertire — 13.246 assunzioni rispetto ad una previsione di disponibilità di 19.869 posti.

Per quanto riguarda il personale ATA, sempre per l'anno scolastico 2002/2003 — a fronte di 257.380 dotazioni organiche, 204.396 unità di personale di ruolo e 3.850 cessazioni ed una previsione di posti non disponibili pari a 37.210 unità — si prevedono 7.737 assunzioni rispetto ad una previsione di disponibilità pari a 15.474 posti.

Pertanto, non si capisce da quali fonti siano stati tratti dati sulla consistenza dei posti vacanti, affermata dagli interpellanti in termini allarmistici e lontani dalla realtà, di gran lunga superiori alle previsioni contenute nel documento di programmazione triennale elaborato nel novembre 2000 dal precedente Governo.

Quanto alla richiesta di autorizzazione alle assunzioni per l'anno scolastico 2002-2003, le determinazioni relative verranno

assunte allorché, a seguito degli approfondimenti attualmente in corso, la situazione complessiva degli organici sarà stata chiarita. Va infatti sottolineato che in sede di assestamento di bilancio 2002 — come il Parlamento potrà verificare — è risultata una spesa per il personale della scuola di molto superiore alle previsioni, le cui ragioni vanno indagate al fine di assicurare la dovuta efficienza e qualità nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica. Attenzione, si tratta di previsioni che devono essere esattamente vicine agli organici effettivi e devono avere le necessarie coperture legislative.

Il problema è che, spesso, si autorizzano le assunzioni, perdendo di vista gli organici previsti e stabiliti dalle leggi. Occorre, quindi, che l'amministrazione proceda ad una rigorosa verifica dell'utilizzo del personale docente e soprattutto del personale ATA per poi eventualmente rendere conto al Governo, al Consiglio dei ministri, al Parlamento, alle organizzazioni sindacali e ai docenti interessati sul se, come e quando si procederà con le dovute assunzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Sasso ha facoltà di replicare per l'interpellanza Capitelli n. 2-00401, di cui è cofirmataria.

ALBA SASSO. Signor Presidente, non siamo soddisfatti della risposta della sottosegretaria (è proprio quella che temevamo). Vorrei ricordare che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 2000 prevedeva l'entrata in ruolo di 90 mila docenti nel corso del triennio. L'anno scorso avete propagandato questa scelta quando avete affermato: noi abbiamo assunto sessantamila docenti, ma il problema è che per l'anno in corso e per l'anno prossimo non prevedete l'assunzione di altri trentamila docenti. Vi rendete conto che siamo di fronte ad un ritardo straordinario?

Voi, con l'ordinato avvio dell'anno scolastico e sulla base del decreto dell'anno scorso, avete previsto che la data per l'immissione in ruolo del contingente sia il 31 di luglio; se non sarà definito il con-

tingente delle assunzioni entro questa data, coloro che saranno assunti in ruolo avranno solo la decorrenza giuridica dal primo settembre e non quella economica.

Lei, sottosegretaria, ha affermato che il Tesoro non ha autorizzato ancora la spesa, ma, probabilmente, ciò è avvenuto perché, con l'ordinato avvio dell'anno scolastico, sulla base del decreto dello scorso anno, è stata, di fatto, autorizzata una spesa (equivalente a circa seimila miliardi), con l'attribuzione delle supplenze annuali ai presidi, che ha « sfiorato » profondamente il bilancio della scuola.

Voi state istituzionalizzando il precariato nel momento in cui prevedete l'assunzione in ruolo di circa ottomila docenti, a fronte di un certo numero di posti vacanti (ci risulta un numero molto più alto).

Credo che la scelta che avete assunto produrrà due conseguenze molto gravi per la scuola. In primo luogo, avete fatto molta demagogia l'anno scorso, con riferimento al vostro decreto, affermando che dal primo settembre 2001 su ogni cattedra vi sarebbe stato un docente. In realtà così è stato, ma nel corso dell'anno vi sono state tante sostituzioni e quegli stessi docenti che sono stati nominati lo scorso anno, quest'anno, per raggiungere la sede definitiva, dovranno abbandonare quei posti, con la conseguenza che continuerà il carosello degli insegnanti. Altro che stabilità!

Inoltre, dietro a questa scelta — è la seconda conseguenza, per me ancora più grave — vi è l'obiettivo principale dell'attacco alla struttura materiale della scuola pubblica, poiché intendete lasciare gli insegnanti precari nella loro condizione di precariato per poi licenziare quando realizzerete il dimagrimento dei curricoli e la riduzione delle ore di insegnamento.

È la stessa logica che vi porta al blocco del concorso per i dirigenti scolastici. Non volete coprire le sedi vacanti perché le volete ridurre, nella vostra politica di destrutturazione del sistema pubblico.

Questa è l'idea di riforma che voi avete in mente e che noi combatteremo perché

noi vogliamo difendere la qualità della scuola ed i diritti di coloro che in essa vivono!

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00409.

TITTI DE SIMONE. La ringrazio, signor Presidente. Senza dubbio siamo anche noi molto preoccupati per la risposta del Governo. Naturalmente molte delle cose che ha dichiarato il sottosegretario Aprea confermano le preoccupazioni, le ansie che si sono maturate e che continueranno naturalmente a maturarsi nel mondo della scuola, perché i vostri slogan demagogici non hanno più davvero alcuna capacità di coprire il progetto, ormai evidente e chiaro, al quale siamo di fronte: il progressivo smantellamento e la progressiva destrutturazione del sistema scolastico pubblico, anche attraverso una pesante precarizzazione — diceva bene la collega Sasso — ed istituzionalizzazione del precariato, per quanto riguarda le condizioni di lavoro.

Sappiamo quanto questo incida pesantemente non solo sulla vita materiale di milioni di donne e di uomini in questo paese che lavorano nel mondo della scuola, ma anche sul piano della qualità e dell'efficienza del sistema scolastico, quell'efficienza che avete per troppo tempo sbandierato come un elemento strategico della vostra politica sulla scuola, ma che davvero rende, a tutt'oggi, tutta la demagogia e la pochezza di intenzioni, che sono invece altre.

Oggi voi sostanzialmente confermate, a fronte delle promesse che avevate fatto, la pesante riduzione delle immissioni in ruolo: tranquilli — diceva il ministro Moratti —, i posti ci saranno, manterremo l'impegno di assumere 30 mila lavoratori nella scuola, il diritto allo studio sarà garantito. Oggi voi fate concretamente marcia indietro, compiendo un errore enorme che fate pagare, purtroppo, a milioni di famiglie italiane, perché la maggior parte delle famiglie italiane si rivolge alla scuola pubblica; lo fate pagare ai

precari, che aumenteranno e che non saranno assunti a fronte di un enorme contingente di posti vacanti che questo Governo non vuole riempire, vanificando nei fatti la legge n. 124 del 1999, che invece rappresentava un serio ed importante strumento per risolvere il problema del precariato e restituire alla scuola una sua complessiva qualità e funzionalità. Voi fate pagare questo prezzo alla scuola pubblica, che sarà costretta sempre più ad operare in una situazione di complessiva instabilità, dequalificazione, destrutturazione. Create una situazione di profonda instabilità del personale, il cui rapporto di lavoro è sempre più precarizzato, anche in virtù dei suggerimenti e delle politiche della Confindustria, che state applicando in tutti i settori del lavoro, riducendo i diritti dei lavoratori in modo pesante, perché questo significa l'attacco all'articolo 18 che, giustamente, sta mobilitando anche il mondo della scuola.

Tutto ciò, naturalmente, incide in maniera pesante sulla continuità didattica, sulla qualità, sull'efficienza e, a proposito della qualità didattica, alcune cifre della «scure» della Moratti abbattutasi sul mondo della scuola mi sembrano molto emblematiche di questo processo di destrutturazione che state portando avanti, attraverso il taglio complessivo delle risorse investite nel mondo della scuola, nel lavoro della scuola, nella qualità e nella formazione.

In Lombardia, secondo le cifre che trapelano dal ministero, il fabbisogno di posti per il prossimo anno scolastico era stato quantificato in circa mille posti: ne sono stati autorizzati 220, di cui solo 150 per la prosecuzione della lingua straniera nella scuola elementare; sono stati azzerati tutti i progetti contro la dispersione e per l'integrazione degli stranieri. In Friuli servono 119 posti solo per garantire il rapporto di 1 a 138 per la determinazione del numero degli insegnanti di sostegno: ne sono stati autorizzati soltanto 25.

In Emilia Romagna, le organizzazioni sindacali avevano rappresentato (ed avanzato la relativa richiesta) un fabbisogno di 700 posti nella scuola. Ne sono stati au-

torizzati 180. E così via dicendo, nella maggior parte delle province e delle regioni di questo paese.

Se queste notizie sono confermate — mi sembra che lo siano —, il diritto allo studio sarà pesantemente colpito, soprattutto nei settori d'intervento dove la popolazione scolastica è più debole, per quanto riguarda la dispersione, l'*handicap* e l'inserimento degli studenti stranieri nella scuola.

La mappa del disastro determinata dalle vostre politiche è enorme e dovrete rendere conto di ciò, non solo ai lavoratori, agli studenti ed a coloro che vivono direttamente nel mondo della scuola, ma anche al paese, perché oggi la scuola pubblica sta a cuore alla stragrande maggioranza di questo paese che sceglie la scuola pubblica, mentre voi, invece, decidete di dequalificarla, destrutturarla, a favore di un mercato della formazione sbilanciato sul servizio privato.

La mappa del disastro, settore per settore, dei gradi di insegnamento, è enorme. Il blocco degli organici nella scuola materna, in quest'anno, impedisce di compensare le dismissioni del servizio che sono state notevoli da parte anche degli enti locali e dei gestori privati, nonostante i crescenti finanziamenti pubblici erogati alle scuole private che svolgono servizi di scuola materna.

In molte realtà sono aumentate le liste d'attesa. Le sezioni sono composte di oltre 25 alunni (a volte raggiungono i 28 alunni). In moltissime province, la quota funzionale dell'organico della scuola dell'infanzia è stata azzerata o fortemente ridimensionata e ciò, ovviamente, ha determinato anche un venir meno di iniziative progettate proprio contro la dispersione scolastica.

Non è meno allarmante il quadro della scuola elementare dove il contenimento dei posti è stato realizzato riducendo gli specialisti di lingua straniera, i progetti ed il tempo pieno.

L'insegnamento della lingua straniera, impartito dagli insegnanti specialisti, di cui voi avevate fatto un fiore all'occhiello del programma di questo ministero, è stato completamente eliminato dal primo ciclo, ridotto soltanto al secondo. Le richieste

nuove di tempo pieno sono state ovunque rispedito al mittente. La quota funzionale dell'organico è stata sostanzialmente azzerata.

Nella scuola media il quadro non cambia e nemmeno nella scuola superiore.

Insomma, credo si possano ravvisare gli elementi evidenti di quella politica, non solo demagogica, ma anche assai dannosa, che state perseguendo con riferimento al mondo della scuola.

Con gli atti ispettivi e durante le discussioni dei provvedimenti in materia, noi continueremo a sollecitare ed a pressare codesto Governo e codesto ministero affinché possiate rinunciare alle scelte scellerate che state portando avanti; continueremo a sostenere la mobilitazione del mondo della scuola, che sta contestando profondamente le vostre politiche; continueremo a chiedervi risposte, certe e qualificate, di investimento nella grande risorsa della nostra scuola pubblica, nel quadro di un progressivo avanzamento della civiltà e della cultura nel nostro paese.

Per voi, questa rappresenta anche l'occasione per dirci — ve lo chiediamo nuovamente — cosa ne sarà di quel piano di investimenti che avevate promesso per la scuola pubblica nel prossimo triennio. Si parlava di cifre tra i 15.000 e i 19.000 miliardi (ma sappiamo che, spesso, le vostre promesse non vengono mantenute): cosa ne sarà di questa previsione nella prossima finanziaria e, ancor prima, nel documento di programmazione economico-finanziaria del quale, come Parlamento e come Camera dei deputati, ci occuperemo molto presto?

Naturalmente, noi ci batteremo affinché l'investimento nella scuola pubblica sia serio e qualificato e ci adopereremo per disvelare come la cattiva politica di questo Governo stia danneggiando complessivamente il nostro paese.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Sospendo brevemente la seduta, che riprenderà non appena possibile per dare

lettura dell'ordine del giorno della prossima seduta.

La seduta, sospesa alle 12,40, è ripresa alle 13,25.

Annunzio della convocazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia per la costituzione dell'ufficio di presidenza.

PRESIDENTE. Comunico, d'intesa con il Presidente del Senato, che la Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia è convocata per mercoledì 10 luglio 2002, alle ore 13, presso l'aula del IV piano di Palazzo San Macuto, per la costituzione dell'ufficio di presidenza.

Nomina dei componenti la Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il « dossier Mitrokhin » e l'attività d'intelligence italiana.

PRESIDENTE. Comunico che, in data odierna, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il « dossier Mitrokhin » e attività d'intelligence italiana, istituita con legge 7 maggio 2002, n. 90, i deputati: Adornato, Albonetti, Bielli, Chiaromonte, Cicchitto, Diliberto, Duilio, Fallica, Fragalà, Gamba, Giordano, Menia, Molinari, Mongiello, Osvaldo Napoli, Papini, Quartiani, Saponara, Sterpa e Stucchi.

Il Presidente del Senato della Repubblica in data odierna ha chiamato a far parte della stessa Commissione i senatori: Andreotti, Angius, Bettamio, Cavallaro, Ciccanti, Dato, Eufemi, Falcier, Garraffa, Gasbarri, Guzzanti, Lauro, Maconi, Malan, Marini, Mugnai, Pace, Palombo, Stiffoni e Zancan.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 8 luglio 2002, alle 15,30:

1. — Discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00087 e Titti De Simone ed altri n. 1-00084 sul trasferimento del patrimonio culturale e ambientale alla Patrimonio dello Stato SpA.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 giugno 2002, n. 121, recante disposizioni urgenti per garantire la sicurezza nella circolazione stradale (2892-A).

— *Relatore:* Sardelli.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 2002, n. 122, recante disposizioni concernenti proroghe in materia di sfratti, di edilizia e di espropriazione (2893).

— *Relatore:* Foti.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni in materia di cooperazione con il Tribunale internazionale competente per gravi violazioni del diritto umanitario commesse nel territorio del Ruanda e Stati vicini (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1565-B).

— *Relatore:* Fragalà.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

VOLONTÈ ed altri: Disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che svolgono attività similari e per la valorizzazione del loro ruolo (388-A).

e dell'abbinata proposta di legge: CENTO e ZANELLA (2773).

— Relatore: Lucchese.

6. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

S. 77-277-401-417-431-507-674-715
— D'iniziativa dei senatori: BUCCIERO ed altri; PEDRIZZI ed altri; GRECO; EUFEMI ed altri; ROLLANDIN ed altri; PEDRINI ed altri; COSTA: Legge costituzionale per la cessazione degli effetti dei commi primo

e secondo della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (*Approvata dal Senato in seconda deliberazione*) (2288-B).

— Relatore: Mazzoni.

La seduta termina alle 13,30.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 15,10.